

**DEGRADO.** Piazza Oberdan, l'intero bastione è diventato un precario rifugio per disperati

## La biblioteca? Solo un posto per bucarsi

MARCO CREMONESI

In redazione arriva una telefonata: i drogati alcuni giorni fa hanno sfondato la porta e «occupato» i locali di quella che era la biblioteca comunale «Venezia», in piazza Oberdan. Lì i tossici vanno a bucarsi. Si addormentano dopo la «pera».

La biblioteca è - o meglio, sarebbe - sistemata al primo piano di uno dei bastioni di Porta Venezia, insieme a una sezione in disarmo del partito socialista. A pian terreno si trova il Sert, il servizio tossicodipendenze dell'Usl. Nel pomeriggio del sabato prima di Pasqua, il sole primaverile è tiepido, il traffico meno congestionato del solito, la gente passeggia tranquilla e attraversa piazza Oberdan per dirigersi ai vicini Giardini Pubblici. Ma sotto ai portici del bastione, due ragazzi si stanno buccando. Lontani mille miglia dalle famiglie che passano a pochi metri. È la Milano che non conosce feste e invece di andare a passeggio è costretta a «sbattersi», tutti i giorni dell'anno. Ma oggi il Sert è chiuso, funziona solo dal lunedì al venerdì. Prima che sia possibile leggere il cartello affisso alla porta dell'edificio («La biblioteca Venezia è chiusa in attesa di sopralluogo dell'Usl»), uno dei due giovani chiede una sigaretta. E seduto su un cartone e - come nulla fosse - chiacchiera con l'ago nelle vene: non è piantato nell'incavo del braccio. La siringa sembra uscire dal dorso della mano, praticamente dalle nocche.

Uno dei due si allontana tranquillamente, quello che ha chiesto la sigaretta sembra invece propenso a raccontare. Lo chiameremo Stefano, non è il suo vero nome, ma lui teme di essere riconoscibile dagli operatori del Sert. Ha trent'anni e si bucca da quando ne aveva ventitre: «Ma io sono tossico-indipendente», sostiene. Allora, è vero che la gente va a drogarsi nella biblioteca? «Ma là dentro non c'è nessuna biblioteca - si stupisce il ragazzo -. Solo qualche vecchio scaffale e nient'altro. Comunque, ci si entra. Però bisogna stare attenti. Perché? C'è il rischio che arrivi la polizia? «No, ma se quelli del Sert scoprono che mentre ci danno il metadone continuiamo a «farci», sospendono il ciclo». Difficile credere che gli operatori non se ne ac-

corgano, le mani del giovane sono costellate di croste ed ematomi. Quindi tu vieni a bucarti proprio qui davanti col rischio che ti scoprano... «Beh, ma oggi è difficile, io poi mi «faccio» solo quando non mi danno il metadone».

Stefano racconta che alla biblioteca si accede semplicemente salendo la scala di fianco ai locali del servizio tossicodipendenze. La porta è stata sfondata nei giorni scorsi, ma è da tempo che i locali comunali sono utilizzati dai tossici: «La porta era aperta fino a poco fa. Poi, penso che al Sert si siano accorti che qualcuno saliva di sopra, ed è stata chiusa. Ma non è durata molto, l'hanno sfondata dopo pochissimi giorni». Secondo il giovane, non tutti i locali sono in condizioni disastrose: «Anche perché usiamo una sola stanza, quella in cui si arriva dalla scala. Lì c'è un calorifero». Quindi d'inverno c'è chi rimane a bivaccare in biblioteca? «Ma no, il fatto è che molti devono mettere le braccia sul calorifero per dilatare le vene: quelle più grosse e che affiorano da sole, di solito sono troppo rovinate per essere utilizzabili. Comunque, è solo intorno al termosifone che per terra si trovano siringhe, o fiale rotte o pezzi di limone. E poi, certo, è sporco». Le fiale sono quelle dell'acqua distillata che serve a diluire la «roba» con l'aiuto di qualche goccia di limone.

Gli altri locali, anche se non utilizzati dai tossici, sono aperti. Secondo Stefano, anche quelli della sezione socialista: «C'è un sacchetto pieno di spillette con il garofano». Mentre parliamo, un'ambulanza si ferma di fronte al bastione in attesa di chiamate. Della biblioteca, i lettighieri non sanno nulla, ma raccontano che sotto il portico - peraltro lurido - dormono tutte le notti parecchie persone. «È vero - intervieni Stefano - Ecco, invece di tenere la biblioteca vuota, tanto varrebbe lasciarci andare a dormire chi ne ha bisogno». Preso da un accesso di entusiasmo civico, il giovane si mette a raccogliere le cartacce e il sudiciume che ingombrano il portico. Quindi, si accorge di aver lasciato sul basamento di una delle grandi colonne del bastione, un mezzo limone mal spremuto e lo va a nascondere dietro i cartoni che ha diligentemente accatastato contro il muro.



I bastioni di porta Venezia e a sinistra due giovani impegnati nel rito del buco

## In coda come a Ferragosto

Ma l'Osservatorio calcola che siano partiti solo in 400mila  
E contesta: «La città non ha niente da offrire agli stranieri»

Le partenze da Milano per il weekend pasquale sono state quasi estive, almeno a giudicare dal traffico stradale ancora intenso per tutta la mattinata di ieri per la partenza degli ultimi ritardatari, con rallentamenti in particolare sulla A4 Milano-Torino (dove tre chilometri di coda tra Capriate e Dalmine si sono formati per colpa di un tamponamento) e una colonna di un chilometro alla barriera di Milano Est, in direzione Venezia. La tregua è scattata, su tutte le strade e autostrade della Lombardia, solo verso mezzogiorno, mentre Milano acquistava un aspetto semideserto e quasi ferragostano.

Eppure, secondo una stima dell'Osservatorio di Milano, coloro che trascorrono le festività lontani dalla città sarebbero solo 400mila, mentre ben 900mila milanesi avrebbero deciso di restar-

sene a casa. A loro disposizione oggi dovrebbero rimanere aperti circa mille ristoranti (due terzi del totale) e domani 750. Quanto ai trasporti pubblici, per oggi e domani il programma messo a punto dall'Atm prevede per la metropolitana e le più importanti linee di superficie le frequenze (nelle ore di punta) variabili dai 4 ai 6 minuti. Questo, secondo l'azienda tranviaria, dovrebbe «soddisfare le esigenze di chi resta in città e dei turisti».

Questi ultimi, sempre secondo i calcoli dell'Osservatorio, sono numerosi, ma solo di passaggio per poche ore. Giapponesi in testa, ma anche tedeschi e svizzeri, e tutti scelgono di fare a Milano una brevissima sosta dedicata allo shopping prima di ripartire per le città d'arte italiane. A Pasqua e Pasquetta infatti, Milano non offre nulla né ai suoi cittadini né ai turisti.

«Sono aperti i musei civici e una parte di quelli statali, ma questo non basta per rendere la città accogliente», afferma il responsabile dell'Osservatorio Massimo Todisco, secondo il quale questo è «il fine settimana più triste dall'inizio dell'anno, un'occasione perduta per Milano incapace di offrire a chi passa un motivo per fermarsi. Eppure solo una settimana fa gli alberghi erano colmi per la Fiera».

Tutto esaurito, invece, sui laghi lombardi e nelle principali località di villeggiatura montana. Soprattutto stranieri, i turisti sulle rive bresciane del lago di Garda con l'esaurito a Desenzano, dove all'incremento di ospiti francesi e tedeschi in particolare, farebbe però riscontro un leggero calo di italiani. Numerosi anche gli arrivi dall'Inghilterra soprattutto a Gardone Riviera.



Turisti in piazza del Duomo

Arrestato il convivente dell'omosessuale ucciso a Desio

## «Vuoi giocare a carte?» «No» e lo massacra a calci e pugni

ROSANNA CAPRILLI

Omicidio volontario o preterintenzionale? Sarà l'autopsia a stabilire il «verdetto» per Giacomo Bertolino, responsabile di aver pestato a morte Marco Aiello, l'omosessuale di 33 anni con cui divideva la stanza in una casa alloggio di Desio. Bertolino, sospettato da subito, è stato arrestato l'altra notte dopo un lungo interrogatorio. L'uomo ha così ricostruito le ultime ore di vita dell'amico. Giovedì Marco passa l'intera serata al bar. Quando si ritira, alla una di notte, Bertolino ancora sveglio, lo invita a una partita a carte. Marco dice di no. È stanco, ha sonno, preferisce dormire. Quel diniego scatena le ire dell'amico che comincia a colpirlo a calci e pugni, in testa e in faccia. Poi si mette a letto.

Il mattino dopo, quando alcuni compagni del pensionato lo vedono lavare nel bagno comune, panni macchiati di sangue, Bertolino si giustificava: «Stanotte Marco è stato male di stomaco». L'allarme scatta solo dopo le 13,30. A chiamare la Croce Rossa sono alcuni inservienti della casa alloggio, che hanno visto il giovane, steso a letto, con le lenzuola sporche di sangue. I lettighieri trovano Aiello con gli occhi tumefatti dalle percosse. Perde sangue dal naso e dalla bocca. Inutile la corsa in ospedale. Il giovane muore durante il tragitto.

Che Marco fosse un omosessuale non era un segreto per

nessuno. Lui stesso non ne faceva mistero e spesso si divertiva a travestirsi da donna. Il giovane, nato a Roma, tre anni fa si era sposato con una donna 10 anni più anziana di lui. Un matrimonio naufragato dopo pochi mesi. Nel luglio scorso, in un ristorante, conosce Giacomo Bertolino che lo invita ad andare a vivere con lui nella sua casa di Sesto San Giovanni. Una convivenza burrascosa, che Aiello decide di interrompere poco dopo, quando trova ospitalità nella casa alloggio «Padre Kolbe» di Desio. Passa poco e Bertolino, dopo aver affittato la sua casa, a Sesto, lo raggiunge. Ma agli investigatori giura di non essere stato l'amante di Marco, solo il suo compagno di stanza.

Anche Bertolino ha avuto una vita movimentata. Ha fatto il cameriere, il direttore di sala, lo chef a New York. Ora è disoccupato. Nel passato ha convissuto con una donna dalla quale ha avuto un figlio che ha 22 anni e fa il paracadutista. Al pensionato, lui e Marco Aiello erano inseparabili, dicono gli altri ospiti. È proprio vero che l'aggressione è partita da un motivo tanto futile come il rifiuto di giocare a carte? Ma quello che sarà decisivo per la posizione processuale di Bertolino, è il risultato dell'autopsia. Resta da stabilire se le lesioni in seguito al pestaggio, erano tali da provocare la morte del poveretto. In caso positivo, ha detto Salvatore Belmonte, sostituto procuratore di Monza, l'uomo dovrà rispondere di omicidio volontario.

Polemiche sui rifiuti organici fermati nel Piacentino

## Concime alle siringhe ancora nel ciclone

Concime e siringhe nel piacentino, continuano le polemiche. Dopo che l'altro giorno nel paese di San Giorgio Piacentino sono stati bloccati circa 600 quintali di rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata di Milano - visto che nel concime ottenuto dal loro trattamento sono stati ritrovati anche coltelli, barattoli, oggetti in plastica e persino siringhe - il capogruppo di An in Consiglio comunale Riccardo De Corato ha annunciato che sulla vicenda presenterà un'interrogazione urgente al sindaco: «Chiedo chiarimenti - dice infatti il consigliere - sul fatto che dell'azienda che ha trattato i rifiuti bloccati, la Da.Eco, è titolare anche l'ex assessore provinciale all'Ecologia Roberto Arzuffi (Verdi, ndr)». La Da.Eco è una delle quattro aziende incaricate di trattare e smaltire i rifiuti milanesi per conto dell'Amsa, insieme alla Cogetas, alla Finmaster-Ecoltecnicca e alla Astri. I rappresentanti di queste ultime tre imprese sono stati convocati la settimana scorsa dalla commissione comunale d'inchiesta che si sta occupando proprio della partita rifiuti, per chiarire la natura dei loro rapporti con Palazzo Man-

no. La Astri verrà risentita giovedì prossimo, dato che secondo il presidente della commissione Giancarlo Giambelli, «ci sono molte stranezze da verificare al riguardo». Tra le altre, il fatto che la Astri sia stata richiamata dal Comune, dopo un iniziale rifiuto, come aiuto alla Cogetas e alla Finmaster, che in sostanza non sarebbero riuscite a smaltire tutto il lavoro, aiuto di cui però le due aziende in questione negano di aver mai avuto bisogno. Nei giorni scorsi - prosegue De Corato, tra l'altro membro della commissione - avevo sottolineato anch'io che le modalità di appalto a queste aziende non sono affatto limpide. E adesso si scopre pure che la Da.Eco spaccia per concime la spazzatura raccolta, e che tra i suoi soci c'è l'ex politico Arzuffi...».

Intanto, ieri ha chiuso definitivamente i battenti la discarica di Pontirolo Nuovo, in provincia di Bergamo, una delle maggiori in tutta la Lombardia. In realtà, i termini per la chiusura erano già scaduti da quindici giorni, ma sono stati prorogati per soddisfare le necessità di smaltimento di varie province lombarde, tra cui Milano.

Leoncavallo

## Espelletemi Ma non ha documenti

Meglio il Marocco che il carcere: ma per ottenere l'espulsione bisogna prima dimostrare formalmente la propria identità e nazionalità. Sembra essersi incagliata su un banalissimo ostacolo burocratico la vicenda processuale di Hassan Zakaria, il giovane marocchino arrestato al centro sociale Leoncavallo il 19 dicembre scorso e condannato a un anno e due mesi per spaccio di hashish.

La questione è semplice e intricata al tempo stesso. Al momento dell'arresto, il giovane leoncavallo ha negato tutto quello che gli è stato possibile negare: agli agenti che lo ammanettavano ha smentito di aver mai venduto «fumo» a nessuno e ha anche contestato le proprie generalità. Un trucco molto comune, questo, tra gli immigrati nordafricani: dichiarare generalità ogni volta diverse per rendere difficoltosa la notifica formale di qualsiasi provvedimento giudiziario ed evitare di far scattare le eventuali misure previste per i recidivi. Dopo qualche settimana, però, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gip Luca Pistorelli, Hassan Zakaria (questo, almeno, è il nome indicato negli atti giudiziari) accetta di patteggiare la pena che gli viene richiesta dal pubblico ministero Lucia Scagliarini e, grazie allo sconto di un terzo, se la cava con una condanna a un anno e due mesi per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Conclusa in tempi rapidi la vicenda processuale, con una sentenza ormai passata in giudicato e diventata definitiva, al giovane marocchino non rimaneva altro da fare che organizzarsi alla meglio per far trascorrere tra le mura di San Vittore i quattordici mesi che lo separavano dalla libertà. Ma per evitare di rimanere dietro le sbarre per oltre un anno, Zakaria ha preferito avvalersi delle possibilità offerte dal recente decreto sull'immigrazione e ha chiesto al suo difensore di presentare un'istanza di espulsione immediata. Meglio tornare a casa che rimanere in galera, è il suo comprensibile ragionamento. Ma qui nascono gli attuali problemi burocratici: il giudice non può disporre l'espulsione se prima non viene dimostrata formalmente la vera identità del ragazzo. Non si tratta di un problema da poco, perché di fronte all'incertezza sull'identità dell'espulso anche le autorità del paese che dovrebbe accoglierlo possono rifiutarsi di aprire le frontiere alla polizia italiana che dovrebbe accompagnarlo nella sua terra d'origine. Nel frattempo, in attesa che magari lo stesso interessato risolva l'enigma del suo nome, la questura fa sapere ai magistrati di non avere trovato traccia del passaporto del presunto signor Hassan Zakaria. Che per il momento rimane a San Vittore.

□ Gp.R

Lega Nord

## Minacce al sindaco di Lesmo

Una lettera minatoria, nella quale si annuncia la morte del figlio di due anni, è stata recapitata al sindaco leghista di Lesmo, Lucio Malagò. Si tratta, sostiene la Lega, del secondo atto intimidatorio nei confronti di Malagò: circa un anno e mezzo fa alla macchina del sindaco erano state squarciate le gomme mentre era parcheggiata all'interno del municipio.

La lettera, che riproduce graficamente un necrologio, dice tra l'altro: «È purtroppo mancato per le colpe dell'infame padre il piccolo Malagò Matteo di due anni. La povera madre e il padre bastardo piangono. Malagò, questo è il secondo e ultimo avvertimento e la prossima volta ti consegneremo in un pacco la testa di tuo figlio». La Lega dice che le minacce giungono nell'imminenza di provvedimenti amministrativi contro «speculatori e manigoldi».